

Lo studio

00118

00118

L'onda delle imprese gestite da stranieri In agricoltura è +28%

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Braccianti, scaricatori e pastori per anni, migliaia di immigrati hanno trovato le energie e i soldi per saltare la staccionata diventando imprenditori. E così l'Italia conta un numero importante di aziende agricole con una persona straniera al comando: sono ben 20175, a giugno del 2023. Succede al centro, soprattutto in Toscana, succede in Sicilia: le regioni dove il fenomeno è più pronunciato.

La Coldiretti spiega che l'immigrato imprenditore si fa largo nei più diversi settori della nostra economia. Ma è nell'agricoltura e nell'allevamento che si registra la crescita più forte degli ultimi 5 anni, con un balzo in avanti del 28%. La tendenza è positiva perché queste persone, attraverso l'attività di impresa, si integrano sempre meglio nel Paese. Nella nostra agricoltura travasano poi competenze e conoscenze nuove, figlie della loro cultura. Infine gli immigrati - quelli che ancora operano come dipendenti - sono determinanti per mandare avanti il settore. I lavoratori stranieri del comparto sono oltre 362 mila e assicurano il 32% delle giornate di lavoro necessarie (il dato è del 2022). Alla fine, quasi un terzo delle produzioni Made in Italy è opera nei campi e nelle stalle di mani straniere.

Ecco la classifica delle presenze in Italia. Tra i lavoratori agricoli, la comunità più presente è quella rumena (forte di 78.214 occupati). Seguono gli indiani (39.021), quindi marocchini e albanesi, sopra quota 35 mila. Numerosi sono anche i senegalesi (16.229) e i paki-

stani (15.095), ma anche i tunisini e i nigeriani.

I tanti agricoltori immigrati, ormai imprenditori autonomi, rafforzano un andamento più generale dell'economia tricolore. Dove le aziende a guida straniera - in tutti i comparti, dall'edilizia ai servizi di telefonia - crescono sempre più.

Nel 2023, stima **Unioncamere**, queste aziende sono già 657 mila, il 10% in più rispetto a cinque anni fa. Nello stesso periodo, le attività a guida italiana sono diminuite del 3%. Oltre che nei campi, l'imprenditoria straniera mette radici nelle costruzioni e nei servizi. Invece il commercio segna una lieve frenata con un meno 0,7% nel primo semestre del 2023 (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

La massima concentrazione di aziende non italiane è in Lombardia (qui si è stabilito il 31% del totale del Nord Ovest). La provincia più popolata è Prato (dove i cinesi dominano e un'impresa ogni tre è d'importazione). All'estremo opposto, Barletta-Andria-Trani ne raccolgono solo il 2,5% sul totale. **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere**, è tutt'altro che preoccupato dal fenomeno: «Se la concorrenza è leale, è benvenuta perché migliora il tessuto delle imprese». Peraltro l'immigrato imprenditore, più solido nel portafogli, mette al mondo tanti figli «ponendo un freno alla denatalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 90 %

Con interviste a: François Desire Bazie, Kuldeep Verma, Romain Nidal Bakri

François Desire Bazie

00118

“Dall’Africa in guerra
ho conquistato
le viti della Toscana”

Un vino che profuma di colline, di mare e che unisce la cultura agricola toscana a quella del Burkina Faso. François Desire Bazie e sua moglie Jaqueline sono i titolari di Incandia Bio, azienda vinicola tra le Cave di Marmo di Carrara e il Tirreno. Sono arrivati in Toscana nel 2015 e da due anni sono i titolari unici dell’azienda.

Come mai ha scelto l’agricoltura?

«La mia era originariamente una famiglia di agricoltori, abbiamo sempre lavorato la terra. Quando tornavamo da scuola andavamo a lavorare nei campi».

E perché proprio in Italia?

«Ci eravamo trasferiti in Costa D’Avorio, dove siamo stati travolti dalla guerra. Ero già venuto in Europa una prima volta nel 2008, in vacanza: in Germania c’erano i miei fratelli. Mi trovavo ad Alessandria per un corso di formazione professionale, la situazione politica in Africa era diventata pericolosa per me e per la mia famiglia e non sono più potuto rientrare, e ho chiesto asilo politico».

E dal Piemonte come è arrivato in Toscana?

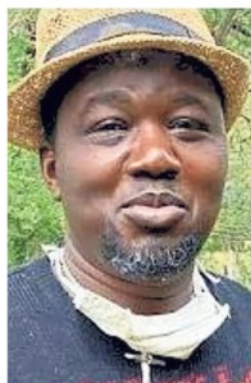
«Dopo il corso ad Alessandria lavoravo come cuoco in un ristorante. Ma poi, nel 2015 un’amica italiana ha rilevato un’azienda agricola a Carrara e mi ha proposto di aiutarla. All’inizio venivo qui solo per alcuni giorni. Poi ho deciso di lasciare il lavoro e di venire qui con tutta la mia famiglia. Da due anni io e mia moglie siamo i proprietari unici dell’azienda».

vato un’azienda agricola a Carrara e mi ha proposto di aiutarla. All’inizio venivo qui solo per alcuni giorni. Poi ho deciso di lasciare il lavoro e di venire qui con tutta la mia famiglia. Da due anni io e mia moglie siamo i proprietari unici dell’azienda».

Perché Coldiretti definisce la vostra attività “viticoltura eroica”?

«Si chiama così perché questa è una zona collinare, non c’è la possibilità di meccanizzare, si fa tutto a mano. Facciamo il vermentino come bianco, e il Masaretta come rosso. Produciamo anche olio e ortaggi. Lavoriamo tutti: mi aiutano anche i miei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **François Desire Bazie** produce vini vicino a Carrara

Kuldeep Verma

00118

“Con le mie mucche
il latte per il gelato
Aiuti dai bonus pubblici”**di Rosaria Amato**

Kuldeep Verma vive in Italia da 14 anni, ma ha ottenuto la cittadinanza solo da un anno e mezzo. E poco dopo è riuscito a diventare titolare, insieme a un amico, Singh Pardeep, di un’azienda agricola a Casaletto Lodigiano.

Ha sempre fatto l’allevatore?

«No, ho studiato da elettromeccanico e saldatore, e ho lavorato anche nel settore informatico. Con la mia famiglia abbiamo poi aperto a Treviglio un ristorante di cucina indiana, e io poi sono passato a gestire un bar a Bergamo. Ma quello agricolo è un gran bel lavoro: se hai voglia impari, noi ce l’abbiamo fatta anche grazie al sostegno di diversi bonus pubblici e di Coldiretti, che ci aiuta a districarci tra i vari bandi a sostegno degli agricoltori».

Quindi prima di acquisire l’azienda lei non sapeva niente di allevamento?

«Quando siamo arrivati in Italia mio padre ha fatto a lungo il magazzino. Ma in India la mia famiglia faceva proprio questo lavoro: mio nonno aveva 10 mucche, e a me capitava spesso di aiutarlo. Certo, questo è un allevamento molto più ampio».

Quante vacche avete?

«Abbiamo cominciato con 89 vacche, adesso siamo arrivati a 132. Ci occupiamo solo dell’allevamento e della mungitura, poi rivendiamo il latte che viene utilizzato in due modi: una parte va alla Agrigelateria, che fa parte della stessa azienda Guado, di cui però io e il mio socio gestiamo solo l’allevamento, abbiamo preso in affitto il terreno e le strutture. E una parte invece viene venduta a ditte che producono gorgonzola».



▲ **Kuldeep Verma** allevatore di vacche a Casaletto Lodigiano

Romain Nidal Bakri

00118

00118

“Ho scelto la Sicilia perché ha le arance più buone di tutti”

Romain Nidal Bakri, francese di origini mediorientali, è laureato in farmacia ma da alcuni anni ha scelto di trasferirsi dalla Giordania in Sicilia, nel Siracusano, per coltivare gli agrumi.

Molti siciliani hanno abbandonato quest'attività perché non rendeva abbastanza.

«È vero, e infatti noi abbiamo comprato diversi terreni agricoli abbandonati e non coltivati più da tempo. Ci vogliono molto tempo e molta dedizione

perché le piante tornino a fare i frutti. All'inizio era come se gli alberi fossero malati. Ho capito che bisognava innestarli, non è facile tanto che c'è chi invece decide di estirpare le vecchie piante e di piantarne di nuove. Ma io sto facendo di tutto per riportare invece le piante allo stato originario».

Perché proprio la Sicilia?

«Le arance siciliane sono le migliori del mondo, bisogna solo trovare i clienti giusti. Ho provato a venderle al mercato all'ingrosso di Catania, ma le quotazioni sono basse, com'è normale che sia, e per me è difficile integrarmi, sono visto come uno straniero. Mentre conto di crearmi

un canale in Francia, visto che vengo da lì e che sono madrelingua, e anche di avviare delle attività parallele di affitti brevi, qui abbiamo la fortuna di essere vicini al mare. E comunque non è stata solo una scelta mia, ma di tutta la famiglia».

In quanti siete?

«Ci sono i miei genitori, che per ora vanno e vengono ma desiderano trasferirsi qui con la pensione, e poi i miei due fratelli con le rispettive famiglie. Il primo ad innamorarsi della Sicilia è stato mio padre, quando è venuto qui per un congresso medico. Stiamo cercando di portare avanti quest'attività insieme».



▲ **Romain Nidal Bakri** coltivatore di agrumi in Sicilia

Imprese a guida straniera e italiana registrate al 30 giugno

Numero indice 2018 = 100, anni 2018-2023 (in percentuale)

